

*Periodico di pensieri in libertà n. 27
Settembre 2011 - Anno XII - II*

L'ALBA

**LA VIA STRETTA...
TRA LUCE E CAOS**

Realizzato dai detenuti della Casa Circondariale di Ivrea

Grazie a

In questo numero

Il colloquio	4
Una lettera a me stesso	5
Sognando l'isola che non c'è	6
Libertà ed amore: un macrocosmo	7
Intervista all'Assistente Sociale	8
Anche nel corso della notte	10
Si risparmia sempre più tempo	11
Poesie	12
Il tempo della domandina	13
Dal tempo allo spazio lode all'universo	14
Cogli l'attimo nel quotidiano	15
Il tempo in carcere è un fermo immagine	17
Il tempo si è fermato all'ingresso	18
Troppi muri individuali sociali	21
Concorso di scrittura	22
Per coloro che ci sostengono	23



Città di Ivrea

La redazione

Direttore responsabile: Deda Acacia Peyrani

Fondato da: Santino Beiletti

Responsabile redazione interna: Mario Cussarini

Redazione: Mario Cussarini - Massimo Zucco - Gianluca Filippi -
Oneto Domenico Marco

Collaboratori esterni: Giuliana Bertola - Massimo Boccaletti - Raffaele Orso Giacone -
Giulio Tassi

Con la collaborazione di: Bruno Pisano - Valter Vargiu

Spedizione e logistica: Giuseppe A.

Stampato nella tipografia della Casa Circondariale di Ivrea
C.so Vercelli 165 - Ivrea (To) Tel. 0125 614374 - Fax 0125 615210

Per contattarci potete scriverci a: **Redazione l'Alba**

c/o Casa Circondariale, C.so Vercelli, 165 - 10015 Ivrea (TO)

oppure: alba.ivrea@gmail.com

per aiutarci potete presentarci ad un amico chiedendo per lui una copia

per sostenerci economicamente

inviate la vostra offerta al Conto Corrente Bancario intestato a

“ASSOCIAZIONE A.V. P. DI IVREA TINO BEILETTI”

intesa san paolo, Iban: IT95 A030 6930 5401 0000 0064 812

indicando nella causale “per L'Alba”



A tutti voi

La Redazione

Cari lettori,
dopo la pausa estiva, siamo nuovamente entusiasti di ritornare a Voi con questo nuovo numero del giornale.

Innanzitutto vi ringraziamo per il Vostro interessamento e l'affluenza a “ Scatenata 2011 “: un piacevole confronto tra due realtà parallele, che ci auguriamo di poter ripetere a fine anno. Da parte nostra non celiamo un pizzico di dispiacere, per il fatto che nessuno della Redazione abbia potuto essere presente, e partecipare con Voi all'avvenimento. Chissà se in una prossima volta...

In questo variopinto numero, sarà “Il Tempo” il tema predominante, con alcune delle sue molteplici sfaccettature. Agognato o crudele, esso ci accompagna nel corso della nostra vita. A volte è un amico leale, altre ancora uno spietato ed inesorabile limite.

“Dall'infinito veniamo e nell'infinito torneremo” recitava qualcuno: quindi la nostra vita è indubbiamente una parentesi di tempo tra due infiniti!

Nel mezzo la nostra breve esistenza, ed il personale compito che è quello di viverla in autentica relazione con gli altri esseri umani e le cose tutte: affinché la nostra vita divenga un vero e perfetto capolavoro.



Il colloquio

Athe Gracci

Studenti, già studenti insoliti. Spesso con bagaglio scolastico concreto. Per alcuni. Non seguono corsi particolari.

Forse parlano tra di loro, commentano tra di loro le letture e la T.V. Forse criticano politica e società, argomentano secondo il loro personale pensiero. Né la televisione, né il poco che leggono possono dare, dopo parecchio tempo, un'apertura sul mondo. Il colloquio è una prova.

Un istante di poveri scambi che desiderano e allo stesso tempo temono. È un momento di turbamento perché lo confrontano alla loro solitudine, al loro abbandono. I figli piangono e le mogli si stancano.

Allora, ho insegnato loro di rifugiarsi nella scrittura. Nei loro quaderni. Che, nuovi, spesso porto loro. Sono i loro complici e così pensano.. ad un'evasione.. anche se solo ideale nel pensiero. Scrivere è ritrovarsi. È andare al di là di sé stessi, è testimoniare. È una reazione intima, dolorosa ma necessaria.

Scrivere è evadere. È un qualcosa per gli altri, al di fuori, e non per noi. Sovente fa scuro, nella stanza. Senza saperlo, durante il colloquio è come il prolungare un'intimità.., l'uomo poi abbassa la voce.. è bello e triste..

E tutto finisce nel silenzio. Scortato da un agente l'uomo viene riaccompagnato nella sua cella. La

sua camera. Ma a noi è interdetta.

E comprende il nostro imbarazzo. Assume la sua carcerazione con arroganza e una dignità fuori del comune. Ecco, immagino, le sue parole: "Signori liberi, permettetemi a nome dei miei cari, di accogliervi in quest'isola e di ringraziarvi per la vostra audacia che ha per scopo di dividere con noi queste poche ore del vostro lavoro di volontari.

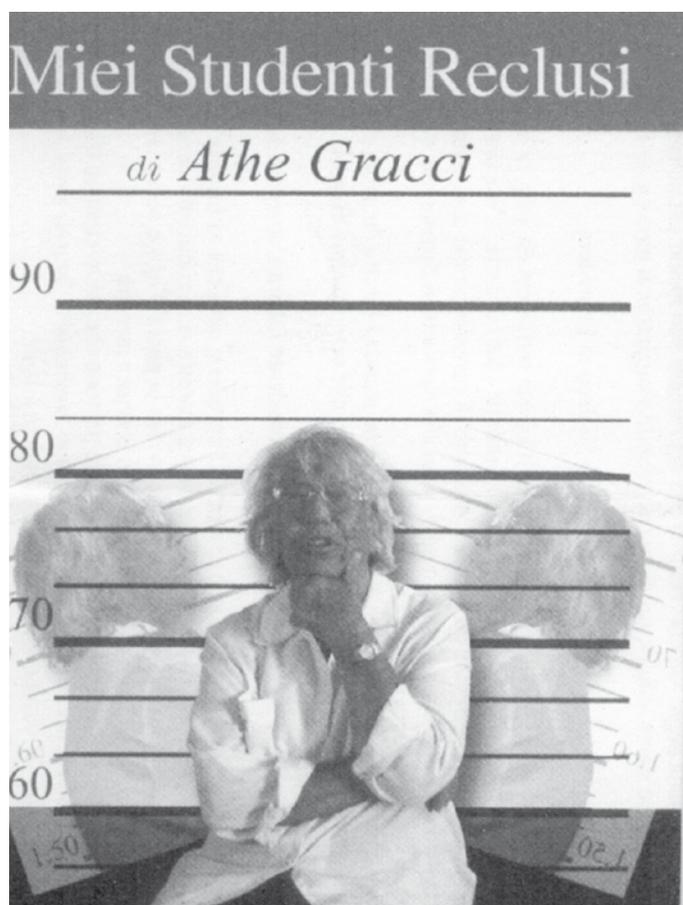
Dividete questo poco tempo animati dall'amore di dividere un po' di tempo con noi. Indovinate la nostra angoscia, e la vostra, davanti alla porta monumentale di questi alti muri..

Questa porta, e all'interno di questa grande costruzione, voi volontari, camminate attraverso questi lunghi corridoi da dove si percepiscono gli effluvi di sofferenza e solitudine. Forse avete sognato di ritornare indietro, per il timore di essere "presi" da questa situazione infelice di uomini.

Ma, se i nostri corpi sono dislocati

qui, hanno forse perso la loro assenza spirituale? Penetrate nel santuario letterario nel quale noi carcerati, coltiviamo ostinazione e sopravvivere in luogo che però rinforza le speranze di salvare i nostri animi che sembrano oscuri e tristi.. Anche se le nostre anime sono disperate per la nostra vita caotica, esiste sempre l'ultima speranza: quella del filo della scrittura.. benvenuta signora, fra le scorie della società carceraria!"

Poi, raggiunte le loro celle, noi, volontari, si rimane soli, senza lavoro, in questo grande corridoio tutto scuro. E si cerca l'uscita..



Una lettera a me stesso

Nabil El Ouahidi

Queste righe le voglio scrivere a me stesso, però non quello di adesso, ma quello che leggerà questa lettera fra qualche anno, dopo quando sarà tutto finito e sarò fuori di qua libero, libero come un uccello nel cielo.

Sto scrivendo come se scrivessi a uno sconosciuto, sì perché non so che pensieri avrò nel futuro, gli eventi che sicuramente condizioneranno la mia vita, non so l'umore che avrò, e se ci sarò ancora.

Carissimo Nabil,

voglio che leggi queste righe, per ricordarti quello che sto passando io per gli errori che hai fatto tu. Lo so che ti sembrerò patetico e che tenderai a dimenticare tutto, ma non voglio assolutamente che ciò accada, quindi proverò ad esprimere le sensazioni che ho.

Sono circa 4 anni che sono chiuso dietro le sbarre in una gabbia; gente come noi si adatta in ogni situazione o quasi, ma ci sono delle cose a cui non ti abitui.

Quando sai che non puoi decidere della tua vita, dei tuoi desideri, dei tuoi vizi e delle tue abitudini è bruttissimo; vedere ragazzini, ragazzi, uomini adulti, tutto sullo stesso piano.

Per la troppa voglia di trasgredire, abbiamo commesso reati e adesso ci troviamo costretti a vivere in un'isola perduta.

Voglio che tu Nabil lo ricordi, come sei stato male; ogni volta che respiri ti ricordi di come ti sentivi male, il 30 marzo del 2008 quando aprendo la finestra hai sentito l'odore della primavera, ma non potevi viverla, potevi solo permetterti di annusarla.

Ma se eri fuori a quell'ora saresti uscito, invece qui hai sentito un rumore sordo, di una porta di ferro blindata, che non dimenticherai mai, dopo di che spazio solo di due pensieri...

Mi raccomando non dimenticare mai tutto questo Nabil: 4 anni persi della tua vita per uno stupido sbaglio, ti hanno proprio rovinato!



Sognando l'isola che non c'è

spettacolo della compagnia teatrale "I bimbi sperduti"

Raffaele C.

Il 17 giugno del 2011, nella sala polivalente del carcere di Ivrea, sono andati in scena in uno spettacolo teatrale i detenuti del secondo piano, insieme coi professori dell'area scolastica e alcuni volontari.

È stata una bellissima e faticosissima collaborazione, che ha visto uniti, forse per la prima volta, per l'appunto detenuti, personale civile e polizia penitenziaria, in un progetto che ha portato un grande risultato: la caduta delle barriere del pregiudizio.

Una tragi-commedia e quasi un musical, con tante canzoni cantate dal vivo dai detenuti-attori, che ha accarezzato il cuore di tutti gli spettatori presenti: non solo detenuti, ma anche loro parenti, e poi personaggi della politica, come il Sindaco di Burolo e l'Assessore alle Politiche Sociali di Ivrea, la Direttrice del carcere e il

Magistrato di Sorveglianza; e altri operatori, insegnanti e volontari attivi nell'istituto.

Come su di un palco vero, le dieci scene in atto unico si sono susseguite, inframmezzate da sketch divertenti o da momenti drammatici, con la musica come contorno, perché, si sa, la musica arriva dritto al cuore.

Tutto è cominciato con l'introduzione dell'insegnante-regista, Franca, che ha spiegato come lo spettacolo sia nato per offrire una riflessione sulla possibilità di superare le barriere che dividono il mondo esterno da quello carcerario e di dare vita ad una collaborazione che, pur nella diversità dei ruoli, possa essere produttiva in vista del reinserimento sociale dei detenuti. Ma si tratta forse di un sogno? Di un sogno irrealizzabile?

E per l'appunto su di un sogno è improntato l'intero spettacolo: il

sogno di essere liberi, di avere una grande opportunità al momento dell'uscita, ma senza cadere nella trappola del tentatore Mefistofele, che faccia ritornare in carcere.

E un altro ancora è il nostro sogno: di poter ripetere questo tipo di attività, essenziali per avvicinare mondo esterno e mondo carcerario, le persone con le persone, l'uomo con l'uomo. Il sogno è anche la speranza che le istituzioni preposte, da quella politica a quella giuridica, si sforzino insieme di soddisfare il dettato costituzionale della risocializzazione dei detenuti, ampliando e finanziando progetti come questo, tesi al miglioramento della vita e della consapevolezza dei detenuti e alla reciproca conoscenza e collaborazione.

Per me, che per la prima volta ho vissuto una esperienza di questo genere (anche perché è la prima volta che sono in carcere), è stato toccante vedere e sentire sulla mia pelle quanto questa attività ci abbia unito; non solo fra noi detenuti, ma anche con gli insegnanti e i volontari, che non poco si sono spesi per la realizzazione dello spettacolo, diventandone totalmente parte integrante.

Vedere gli ospiti importanti ridere e applaudire, commuoversi e congratularsi, è stata una cosa meravigliosa. E per noi, che subito dopo lo spettacolo siamo tornati nella nostra realtà e nella nostra cella, la speranza che è rimasta nel cuore è che la comicità e la musica



Libertà ed amore: un macrocosmo che in carcere non ti appartiene più

Bartolo



scaldino il cuore di una istituzione che vorremmo vedere sempre così commossa e partecipe.

Mi auguro che non sia finito tutto quel giorno e che esperienze di questo genere possano essere offerte fra breve a tutti quei detenuti che vogliono e devono far valere la loro umanità agli occhi di tutti, dentro e fuori dal carcere.

Un ringraziamento particolare da parte nostra, oltre naturalmente al personale e alla direzione, va alle insegnanti Franca ed Elena, e ai volontari Vincenzo, Solutore e Paolo, che con grande determinazione e grande senso di umanità hanno portato a termine un lavoro non facile.

Che il sogno diventi realtà e l'isola che non c'è raggiungibile.

Carissimi, voglio anzitutto presentarmi: sono un uomo di 60 anni, che per un errato e avverso andamento del corso della vita, si è trovato dietro le sbarre a guardare da una finestra un illusorio paesaggio a quadratini.

Una vita totalmente sprecata, irta di ostacoli e incomprensioni, in cui a sfuggirmi non è l'attimo, ma tanti attimi, che messi insieme fanno una vita. Qui tutto crolla innanzi. E ti vengono a mancare gli affetti, il lavoro, la libertà. Ecco, questo è l'aspetto più importante.

La libertà: non ti accorgi di averla persa finché non ce l'hai più. Sembra una parola astratta, un'utopia, ma rappresenta l'essenza della vita; quale altro raggruppamento di sillabe ha un significato così grande da non avere eguali?! Solo la parola **"Amore"**.

Libertà e Amore unite formano tutto il macrocosmo esistente. Invece entri in uno che non ti appartiene. Ci vieni buttato dentro a forza e, non avendolo prima conosciuto, ti produce un trauma esistenziale che ti spaventa e distrugge. La parte più brutta è la paura che ti raggela e mette a nudo, ti confonde e rende inerme e indifeso.

Affronti situazioni lugubri, tetre in cui non trovi in nessun modo sblocco e luce. Il tunnel ti soffoca, non hai e non trovi alcun conforto ed in bocca ti sale dal profondo un amaro, un brutto sapore che ti fa

ghiacciare il sangue.

Vivi (se questo si può chiamare vivere) in un'angusta cella, tale che quando senti il "clack clack" delle enormi chiavi che girano rumorosamente nella toppa, sei ormai imprigionato, ingabbiato, hai perso la tua dignità.

Non ti senti più un essere umano, ma sei peggio di una bestia.



La nostra intervista con l'Assistente Sociale dell'UEPE

Da quanti anni opera in questo istituto?

Sono stata assunta a gennaio 1985 ed ho iniziato a lavorare subito nell'istituto di Ivrea.

Ho interrotto l'attività presso il carcere di Ivrea due volte: negli anni novanta per circa un anno, quando vi è stata una riorganizzazione interna all'UEPE (allora si chiamava Centro servizio sociale adulti) e sono stata assegnata al femminile e alla sezione alta sicurezza di Vercelli

Poi per due anni, dal 2004 al 2006, ho lavorato in missione presso l'UEPE e il carcere di Aosta, missione conclusa in seguito alla legge che ha concesso l'indulto.

Per quanti istituti lavora e quanto è ampio il territorio di sua competenza?

Lavoro per l'istituto di Ivrea e mi occupo del territorio che corrisponde ai comuni del circondario del Tribunale di Ivrea, con la collaborazione, quando il carico di lavoro lievita, di una collega. E' un territorio piuttosto vasto, che va da Viverone alla Valle D'Aosta, fino a Bosconero e Montanaro, ai confini con la provincia di Vercelli.

Oggi ho in carico 103 fascicoli (la media nazionale degli altri UEPE è dai 40 ai 60 fascicoli), di cui 30 relativi a detenuti sottoposti ad osservazione presso il carcere di Ivrea.

Il mio carico di lavoro è in massima parte fatto di esecuzioni penali sul territorio (affidati in prova al servizio sociale), detenuti domiciliari, ultimamente aumentati con la legge Alfano del dicembre 2010, un semilibero, un detenuto ammesso al lavoro esterno e numerosi liberi vigilati che hanno prescrizioni quasi simili agli affidati.

Inoltre stanno aumentando i casi di persone in lavoro di pubblica utilità (pena alternativa per chi guida in stato

di ebbrezza).

Poi vi sono le inchieste sociali richieste dai Tribunali di Sorveglianza e dagli altri UEPE (in media una decina al mese), per persone condannate che richiedono benefici di legge.

Occorre precisare che Ivrea è sotto la competenza dell'UEPE di Vercelli, ufficio dove lavoriamo 3 assistenti sociali, 2 capi area e un direttore -una collega proprio in questi giorni è stata trasferita a Cosenza - mentre l'organico prevede una presenza di almeno 15 operatori.

L'UEPE di Vercelli deve occuparsi di tre istituti penitenziari, Ivrea, Vercelli (oltre 400 detenuti) e Biella (da 300 detenuti sta aumentando la capienza dopo i lavori di ampliamento). Il territorio comprende la provincia di Vercelli, Biella e la zona di Ivrea e di Casale Monferrato.

Da quando ho iniziato a lavorare nel 1985, sono state assegnate all'UEPE di Vercelli numerose assistenti sociali, al momento ne ricordo almeno 12, ma tutte hanno ottenuto il trasferimento al sud Italia, una a Milano.

Nell'insieme del suo lavoro, che spazio di tempo riesce a dedicare a noi detenuti di Ivrea?

Normalmente faccio colloqui il giovedì, e una o due volte al mese il venerdì, ma il giovedì per due volte al mese utilizzo l'auto di servizio per fare le visite domiciliari e un paio di volte al mese partecipo in carcere alle riunioni di sintesi con la Direzione.

Con l'ulteriore riduzione di personale, con l'obbligo di tenere aperto l'ufficio 7 giorni la settimana, con il continuo aumento delle esecuzioni penali esterne (ormai è cessato l'effetto indulto...) temo che la presenza degli assistenti sociali in carcere diminuirà ulteriormente.

Però... Speriamo nel nuovo concorso

(l'iscrizione scade il 9 settembre c.a.), che il Ministero ha chiamato "Progetto Master" e che prevede l'assunzione part-time di 100 assistenti sociali: ne manderanno qualcuna a Vercelli?

Quali sono i principali problemi che incontra?

Mi sembra di essere una trottola, che corre da un fascicolo all'altro e può far fronte solo all'urgenza..., manca il tempo per la riflessione.

Le misure alternative richiedono molto impegno: l'affidato, il detenuto domiciliare, il libero vigilato in genere istaurano un buon rapporto e non bisogna far mancare questa fiducia. Dobbiamo produrre continue relazioni per supportare le richieste delle persone in misura alternativa che chiedono modifiche alle prescrizioni. Poi dobbiamo tenere i rapporti con datori di lavoro, servizi vari (Comunità Terapeutiche, SERT, Servizi psichiatrici, servizi sociali), con le associazioni se la persona deve effettuare attività riparativa.

Avendo un compito di controllo e aiuto, quindi convochiamo le persone in ufficio per i colloqui e almeno una volta al mese - mese e mezzo - bisognerebbe effettuare una visita domiciliare o una verifica sul posto di lavoro. Il territorio è molto ampio, alcuni paesi distano da Vercelli oltre 80/100 chilometri.

Cosa è cambiato da quando ha cominciato ad oggi?

Per quanto riguarda il carcere ho rilevato una positiva accettazione della nostra figura professionale, inizialmente guardata con sospetto sia dai detenuti che dagli agenti di Polizia Penitenziaria, ora riconosciuta come "parte" della struttura.

E' aumentato il carico di lavoro, sia in termini di quantità che di competenze assegnate sulle esecuzioni penali esterne, di conseguenza anche la responsabilità verso la società.

Quando il carico di lavoro era meno elevato vi era più tempo per i colloqui, per approfondimenti, per l'ascolto dei detenuti. Ora per le osservazioni riesco a fare solo un paio di colloqui, chiudiamo la sintesi, archiviamo il fascicolo, perché altri fascicoli attendono di essere assegnati e i tempi di attesa per il detenuto diventano più lunghi.

Come riesce ad affrontare il problema del sovraccollamento?

Con il sovraccollamento aumentano, giustamente, le richieste di benefici di legge dei detenuti, però come UEPE – sempre più carente di personale- purtroppo siamo costretti ad allungare i tempi di assegnazione dei fascicoli e ridurre il numero dei colloqui.

Ritiene che si potrebbero applicare di più le misure alternative?

Penso che le misure alternative, come avviene nella quasi totalità dei paesi dell'Unione europea, dovrebbero essere applicate in sentenza, quindi per alcuni reati la persona potrebbe essere condannata subito alla misura alternativa, e non al carcere, oppure una pena totale che preveda un periodo di anni di carcere+ la misura alternativa, eventualmente revocabile se la condotta in carcere è stata gravemente negativa.

Mi sembra che ora il percorso sia troppo lungo, dispersivo, molte energie e personale impiegato, e si perde molto tempo. Anche in carcere forse ci vorrebbe un po' più di coraggio a concedere le misure alternative, ma purtroppo quando un condannato sbaglia, le campagne di stampa si scatenano e tutti si dimenticano degli altri mille che non hanno sbagliato.

Che peso hanno, nella concessione dei benefici, le informazioni avute dalle forze dell'ordine esterne?

Secondo me dipende dal peso che ogni magistrato dà, in genere incidono molto.

E quelle ottenute all'interno dagli operatori e dagli agenti?

Penso che i magistrati di sorveglianza valutino con attenzione le informazioni della Polizia penitenziaria e le informazioni e i progetti proposti dagli opera-

tori.

E' importante anche il riconoscimento professionale, e quindi la fiducia che si stabilisce tra gli operatori e il magistrato di sorveglianza che deve utilizzare queste informazioni, che devono essere il più possibile obiettive, approfondite e ben argomentate.

Nella sua esperienza, ha incontrato delusioni ed insuccessi? In che circostanze?

In tanti anni ho incontrato tutto, successi, insuccessi, gratificazioni personali, delusioni...

Mi spiace sempre molto quando gli insuccessi sono legati a progetti avviati con i detenuti ed enti e associazioni del territorio, perché questo poi irrigidisce chi si era dato disponibile.

Bisognerebbe che chi si accorge che non ce la fa lasci, ma senza creare situazioni irrecuperabili....

La circostanza in cui si manifestano ho visto che si verificano maggiormente gli insuccessi è quando la persona non trova importanti motivazioni al cambiamento, qualcosa per cui vale la pena impegnarsi e modificare i comportamenti.

Incidono, ma non bastano, le relazioni che il condannato costruisce con i familiari, con l'ambiente che lo accoglie, sono importanti le risorse economiche e lavorative, ma ho visto che soprattutto la persona deve credere nelle sue capacità.

Chi è fuori in misura alternativa, può rivolgersi al vostro servizio per avere sostegno economico e lavorativo?

No, l'UEPE si occupa solo di esecuzioni penali. Per il sostegno lavorativo ci sono i centri per l'impiego, per quello economico i servizi sociali.

Se avesse la bacchetta magica, come risolverebbe il problema carcere?

Non ho bacchette magiche, temo che la crisi economica, la mancanza di lavoro, renda le persone fragili e più a rischio (conflitti in famiglia a causa del disagio economico, reati contro il patrimonio, ecc).

Però se l'avessidarei le misure alternative in sentenza, per le pene inferiori

ai sei mesi la misura alternativa dovrebbe essere obbligatoria, ridurrei le pene per alcuni reati (come la violazione alla legge stupefacenti, furti di lieve valore), applicherei maggiormente la legge Alfano (detenzione domiciliare sotto l'anno di pena), togliendo alcuni vincoli ostativi.

Vuole concludere con qualche considerazione personale?

Nell'immediato possono essere solo presi provvedimenti di emergenza, come l'indulto, che solleva la situazione per qualche anno, ma non la risolve.

Non condivido l'amnistia perché cancella i reati, ma poi quali, proprio quelli che riguardano le persone detenute oaltri??

Penso che, più a lungo termine, per alcuni reati dovrebbero prevedere pene minori, certe volte trovo eccessiva la condanna data e poi l'aumento di pena per la recidiva dovrebbe scattare solo in casi gravi.

Attualmente in carcere vi è un'alta percentuale di detenuti stranieri, anche questo sicuramente collegato alla difficoltà di avere disponibilità economiche dopo la fuga dal proprio paese per cercare una condizione di vita migliore. Questi detenuti non hanno risorse esterne e non possono fruire di benefici di legge. Anche qui la soluzione dovrebbe essere presa a monte.

Ritengo però prioritario promuovere i servizi per la famiglia (aiuto e supporto a famiglie in difficoltà) e per tutti i ragazzi, quali le attività nella scuola, i centri estivi, i centri di aggregazione: i bambini, e poi i ragazzi, che crescono da soli sulla strada, che non hanno riferimenti adulti validi, soprattutto nell'adolescenza possono non comprendere la qualità delle amicizie e farsi trascinare in comportamenti devianti.

Purtroppo le attuali politiche sociali non mi sembra che si vadano in questa direzione....

Speciale “Il tempo”

Anche nel corso della notte così trascorre il tempo

Domenico Marco Oneto



La notte è come un abbraccio ricco di sensazioni forti, di pensieri ed emozioni che danno i giusti colori al buio...

Tutto si fa palpabile ed ogni cosa prende corpo, se ascolti il silenzio circostante. In quel momento non puoi sentirti solo... la tua anima e

la tua coscienza entrano in contatto con i pensieri. Se poi un leggero venticello d'estate accarezza la tua pelle, la sensazione di benessere aumenta, cerchi di focalizzare il pensiero che più ti gratifica e non lo lasci scappare.

Qualche rumorino che arriva da non so dove, ti fa perdere il filo del pensiero; ma, sforzandoti per riprenderlo, piano piano ti addormenti con la speranza che domani qualcosa cambi.

Così passano tante notti, ed ogni volta è una bella storia, che può parlare d'amore, di sesso, d'avventura, d'incontri, promesse, dolori, speranza e gioie.

La tua mente va dove tu vuoi andare... anche questo è un momento di libertà, d'evasione, di vita: un modo per tenere lontano la sofferenza, il vuoto.

Quello che provi ogni volta che riapri gli occhi, cercando di schiacciarlo e riempirlo di speranze più rosee.

Ritrovi la speranza capace di far svanire sbarre e muri ed allora pensi che “la notte sia tua amica” nascondendo amarezze, lacrime e pensieri, nel misterioso magico del buio...

Quando arriva l'alba scompare tutto, e resta solo il bel ricordo di una notte colorata.

La notte

Guardando il cielo di notte...

la sua bassa luce, mi ha dato tanto nella mia vita, quante cose mi ha donato...

tutto può accadere...“Nella notte...”

*Basta l'atmosfera giusta... un energia positiva per far nascere un amore,
con i suoi giusti profumi...*

riesce a regalare delle emozioni forti e indescrivibili.

Guardando la luna con le sue stelle mi vieni in mente, ancora tu... Amore Mio!!!

“Quanto mi manchi”.

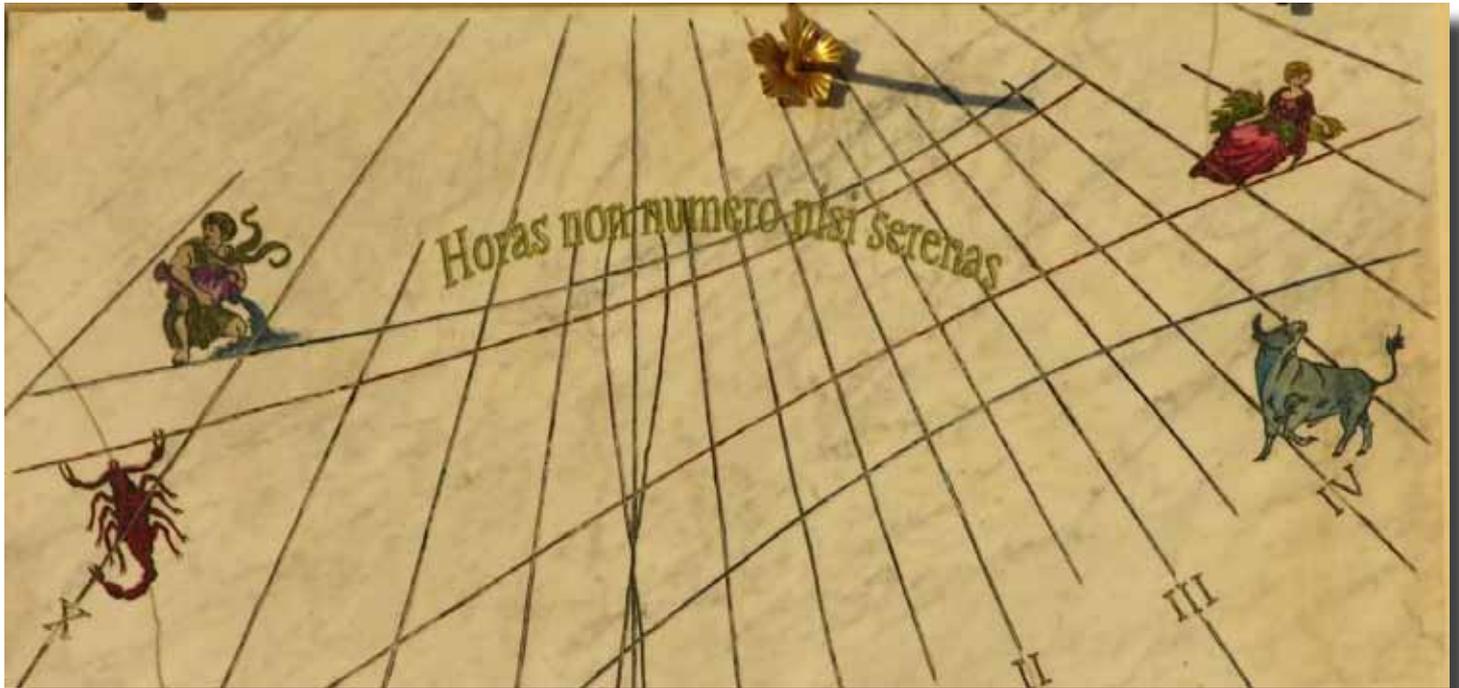
Dolce notte, B.....

Domenico Marco Oneto

Speciale “Il tempo”

Si risparmia sempre più tempo
(ma non si è più capaci di usarlo per sé)

Giulio Tassi



Sappiamo tutti che il nostro tempo è scandito dal passare dei secondi, che sessanta secondi formano un minuto, che sessanta minuti formano un'ora e che questa è la grandezza principale con la quale si misura lo scorrere del tempo. Rapportato con lo spazio o con qualsiasi altra grandezza presa in considerazione (lavoro, studi, sport, ecc.)

Il tempo definisce la velocità con cui si compie una determinata azione. Infatti in fisica viene definita da: $v = s/t$, dove v =velocità; s =spazio; t =tempo. Il nostro mondo è ormai condizionato dalla velocità con la quale si compie qualsiasi azione e sempre e subito chiediamo alle persone in quanto tempo hanno eseguito quel tipo di lavoro, in quanto sono riusciti a compiere quel dato percorso, a terminare gli

studi, in quanto tempo sono riusciti a...

E' evidente che il tempo è diventato un elemento fondamentale nello scorrere della vita e la cultura che ha portato l'uomo a compiere le cose nel più breve tempo possibile ha sicuramente procurato benessere. Infatti si è studiato costantemente per la realizzazione di nuove tecnologie, che hanno investito e investono continuamente tutti i campi dell'operatività dell'uomo.

Se solo torniamo indietro nel tempo a circa duecento anni fa, la posta veniva portata o a piedi o a cavallo da appositi corrieri e ci volevano giorni, a volte mesi, per recapitarla. E quindi...tempo! Ai giorni nostri, invece, assistiamo al fatto che per comunicare basta andare in internet e sono sufficienti pochi secondi per spedire una e-mail.

Così pure, se torniamo nel passato per vedere come si arava la terra, ci accorgiamo che si era partiti col fare i solchi per la semina con un bastone, poi con una zappa, quindi con un aratro trainato da buoi o cavalli.

Poi, dall'aratro a un vomere si è passati al "voltino" (vomere reversibile), che permetteva immediatamente di fare il solco successivo, senza dover tornare al punto di partenza. Infine, con l'avvento dei trattori, via via con motori sempre più potenti, si è passati al bivomere, al trivomere... fino a sei vomeri e conseguente "voltino", permettendo di fare sei solchi per volta ed altri sei solchi al ritorno, diminuendo decisamente i tempi di lavoro.

L'avidità dell'uomo lo ha però portato, in molti casi, a non

Speciale “Il tempo”

approfittare del tempo libero guadagnato per dedicarlo a se stesso, alla meditazione, alla riflessione e in definitiva alla sua crescita interiore.

Per esempio, nonostante si siano ridotti notevolmente i tempi di esecuzione, troviamo in autunno o primavera, a notte inoltrata, trattori in mezzo ai campi con potenti fanali retrovisori che illuminano il lavoro che man mano si svolge. La stessa cultura popolare è ricca di incitazioni al non oziare; proverbi come “chi dorme non piglia pesci”, “chi ha tempo non perda tempo”, “il tempo è denaro” ne sono un esempio.

Questa tendenza si riscontra anche in un ambito quale lo sport, che dovrebbe essere libero dalla frenesia e utile alla crescita personale oltre che fisica. Il bisogno di primeggiare a tutti i costi nelle gare, rischia di far perdere allo sportivo il valore dell’allenamento costante e può portare il dilettante come il campione a scegliere il doping come scorciatoia.

Per l’atleta diminuire il tempo di una certa attività sportiva può diventare una priorità che schiaccia i valori di crescita personale e umana dello sport.

Il concetto a cui voglio arrivare è che l’uomo ha inventato sempre più sistemi per risparmiare tempo; ma il tempo risparmiato lo ha reinvestito in maniera errata, dimenticando il suo bisogno di rimanere con se stesso per conoscersi, capirsi e capire in definitiva la vita.

ARIA IMMOBILE

La cella,
fredda tutto intorno
calda di emozioni,
stretta per il corpo
larga di pensieri.
Fermi immagine alle finestre,
aria immobile,
stesso eco e rumori.
Muri silenziosi e affidabili
scritte di lacrime e speranza.

IL TEMPO DELLA DOMANDINA

La domandina è quel foglietto
che non ti fa comunicare colle parole.
Serve per chiedere tutto,
tutto ciò che ti necessita.
Viaggia di mano in mano
di mano in mano in mano...
finché arriva ciò che hai richiesto,
ma ormai fa parte del passato.

Giuseppe Catalano

Il tempo della domandina da una mano all'altra per ogni cosa

N. N.

Il mio nome è “Domandina”. Non so perché mi chiamino così: qualcuno dice che sia per le mie dimensioni, che sono più o meno quelle di un foglio di quaderno; ma io penso che c'entri il fatto che sono destinata ad essere usata da dei bambini.

Ho scoperto però che non si tratta veramente di bambini, in senso anagrafico, ma di adulti trattati da bambini. Infatti so che loro non possono fare niente, ma proprio niente, se prima non mi hanno compilata (e perlopiù neanche dopo).

Normalmente abito in un cassetto custodito dagli agenti, vicino al tavolino dove loro siedono, nel bel mezzo della rotonda all'incrocio delle sezioni. Ma sono disturbata molto spesso, perché attraverso di me passa ogni richiesta, dalle più impegnative alle più banali.

E io sono davvero orgogliosa di questa importanza: chi è più ricercato di me? e chi fa un viaggio più lungo del mio e passa per tante mani come me?

Prima, infatti, vengo richiesta e compilata da un detenuto; non sempre sa scrivere nella lingua di chi mi leggerà, e allora deve ricorrere a un collega, che fa una professione strana, ormai inesistente fuori di qui: lo scrivano. Lui cerca di interpretare i bisogni e di trasformarli in parole comprensibili, ma non sempre ci riesce. Altre volte è il detenuto stes-

so che mi compila e non sempre risulta... leggibile. Ma io non posso correggermi, e così comincio il mio viaggio.

Per prima cosa, vengo messa nella buca che sta in ogni sezione; e lì sono proprio in buona compagnia, dato che ci ritrovo tante mie sorelle.

Di qui ogni giorno sono estratta ed esaminata dal responsabile del piano, che spesso scrive qualcosa anche lui, qualcosa che riguarda la posizione giuridica del detenuto, ad esempio. Ma poi inizio il viaggio fuori dal reparto e passo in altre mani, che mi esaminano, talvolta scrivono qualcosa, e infine mi fanno approdare in alto, sul tavolo di chi è più importante.

E' qui che si decide se la richiesta che porto è accettabile o no, e in che modo, da parte di chi, e quando. Certe volte mi scrivono sopra “NO”, che non vuol dire quel che sembra, ma “Nulla Osta”. Altre volte mi segnano con un punto interrogativo; cosa vuol dire? Chiederete voi.

Vuol dire che occorrono approfondimenti; e cioè il mio viaggio va a ritroso, per tornare all'origine e indagare meglio l'entità della richiesta, o la sua fattibilità, o ancora la sua incerta liceità.

Ma se tutto va bene, vengo avviata al destinatario finale, quello che deve esaudire la richiesta. Può esse-

re un ufficio, o un medico, un servizio, un volontario o chiunque altro. Starà a lui guardarmi, riconoscermi e darsi da fare.

Quanto tempo è passato dall'inizio del mio viaggio? Due giorni, o tre o cinque... E pensare che chi mi aveva compilato aveva magari bisogno solo di un francobollo! Ma nel luogo dove vivo il tempo ha un'altra dimensione e non bisogna mai avere fretta.



Dal tempo allo spazio lode all'Universo

Anonimo

Sembra passato moltissimo tempo da quando, alzando gli occhi, abbiamo visto calare il sole e l'azzurro diventare nero rivelandoci le stelle.

Da quando stupefatti abbiamo visto transitare inattese comete, stelle cadenti. Sembra sia passato tanto da quando abbiamo immaginato le stelle come gioielli incastonati in una sfera e abbiamo fantasticato, pieni di sconcerto, il luogo oltre quella sfera.

E altro tempo da quando abbiamo perso il nostro posto al centro di quest'immagine e ci siamo scoperti

viaggiatori nello spazio insieme al Sole. Sembra passato poco, da quando la tecnologia ha intercettato radiazioni dall'Universo traducendole in immagini, troppo poco per elaborare ancora una volta il nostro sgomento.

L'ordine celeste si rivela una fornace, un grembo tumultuoso dentro qualcosa d'oscuro e ignoto. Le geometrie del cerchio e dell'ellissi conflagrano in esplosioni furibonde, che si sviluppano lente macinando materia, sparando luce.

Sembra esserci meno caos sulla Terra che non in cielo. Era più facile intuire l'indefinitezza del tempo che dello spazio; ora vediamo la radiazione dell'inizio, ma non il confine dell'Universo, dove tempo e spazio collassano in una sola inimmaginabile idea.

Ma è passato solo un briciolo di tempo, un nulla durante il quale abbiamo continuato a chiamare tutto ciò con lo stesso nome...

Carcere e tempo.

E' qui, dove niente accade, che il tempo è senza essere mai stato, un'attesa senza luce e senza fine. Solo chi sta nel cuore dell'inferno sa cosa sia l'eternità presente.

Dannato nell'oscurità più fonda: come un guanto rovesciato nel suo interno...

Come gli ospedali.

Sono piene le carceri, come gli ospedali: giovani e vecchi, uomini e donne, di ogni età e di ogni condizione. E' gente martoriata e sofferente, soggetta a ricadute, con tanti malati terminali.

L'unica cura qui è il castigo; ma non è terapia che sempre regge. E noi colpevoli, che ci trattate intanto come gli animali, non siamo bestie, né siamo mostri di cui vi siete liberati dietro allo scudo della legge...

La Redazione



Cogli l'attimo nel quotidiano (il tempo della priorità)

Stefania Coco

Saranno passati ormai almeno due mesi da quando ricevetti l'invito (davvero gradito) a scrivere anch'io qualche riga su quest'interessante rivista. “Il tema conduttore sarà il tempo” mi disse Gian Luca, uno dei redattori.

Mi sono subito entusiasmata perché onorata dell'invito e per l'argomento interessante quanto complesso. Ma a dispetto di tanto entusiasmo, il tempo (sì, proprio lui) scorreva veloce beffandosi di me e dei miei propositi! Ed a nulla valevano i delicati e sempre cortesi solleciti del redattore:

“Sì, sì certo - rispondevo ogni volta-non me ne sono dimenticata. E' che non ho ancora trovato il tempo. Ma la prossima volta...”. Tutto vero, per carità (non mi piace mentire né inventare scuse), anche se mi sentivo ogni volta una scolaretta colta in fallo, come da tempi quasi preistorici non accadeva!

Mi sono sentita un po' in colpa, lo confesso. “Che cosa avrò mai di così importante da fare!”, una frase che mi ripeto talvolta ed in occasioni diverse, bacchettandomi un po' quando fatico ad occuparmi di ciò che richiede la mia attenzione.

Perché lo stabilire delle priorità credo sia un atto fondamentale nella vita. Il fatto è che può capitare di capirlo in età più o meno matura, quando parte delle scelte sono già fatte (o anche no, lasciate ad al-

tri). Considerando poi che la vita è spesso frenetica, che il tempo ci sollecita a fornire prestazioni sempre maggiori (limiti da superare sempre e comunque, come ha osservato qualche eminente studioso della società), ecco bella e pronta una pietanza un po' indigesta: la Complessità.

Servita in umido o alla livornese, resta davvero un po' faticosa da assimilare. Ma quanta varietà di sapori al nostro palato! Le priorità si diceva, del tipo: prima le incombenze dettate dal lavoro o quelle indicate dal benessere/equilibrio personale? Prima la tutela del “mio orticello” o di un bene comune più grande? La cura di un familiare o quella di una persona bisognosa in maggior indigenza? Prima la mia libertà o la tutela ai diritti altrui?

Insomma, credo si potrebbe proseguire per ore (perdendo tempo). Recentemente in un programma tv di successo (“Vieni via con me”) si è inaugurata la moda delle “liste”: potremmo lanciare quella dell' “ordine delle priorità”, magari.

E' l'idea del tempo come dimensione lineare (quindi con un primo e un dopo in sequenza) che c'inchioda allo stabilire un ordine d'importanza: la dimensione che il mondo occidentale ha adottato.

Ma altre culture (quelle orientali ad esempio) fanno riferimento ad un tempo circolare: conta dunque la

“ciclicità” per cui ciò che sta avvenendo ora è frutto di ciò che è stato ed influenza ciò che sarà, in un eterno ritorno nel quale “causa ed effetto” sono fusi ed indistinti.

Personalmente, mi piace fare surfing tra entrambe le concezioni. La prima è forse più faticosa, mentre la seconda è più responsabilizzante. Del resto, essendo come voi tutti figli di un'epoca complessa, come rinunciare a complicarmi un po' le scelte?

Prima di concludere, mi piacerebbe lasciarvi il testo di una canzone di Ivano Fossati che reputo magistrale per come sa raccontare il tempo di tutti noi (peccato per la privazione della musica).

Grazie a tutti per avermi offerto l'occasione di trascorrere una mezz'ora davvero piacevole nel tempo piuttosto concitato delle mie giornate, anche se mi è costata la pausa-pranzo! Ma è questione di priorità, ragazzi...

C'è tempo

Dicono che ci sia un tempo per seminare

e uno che hai voglia ad aspettare un tempo sognato che viene di notte

e un altro di giorno teso come un lino a sventolare.

C'è un tempo negato e uno segreto

Speciale "Il tempo"

un tempo distante che è roba degli altri

un momento che era meglio partire e quella volta che noi due era meglio parlarci

C'è un tempo perfetto per fare silenzio

guardare il passaggio del sole d'estate

e saper raccontare ai nostri bambini quando

è l'ora muta delle fate.

C'è un giorno che ci siamo perduti come smarrire un anello in un prato

e c'era tutto un programma futuro che non abbiamo avverato.

E' tempo che sfugge, niente paura che prima o poi ci riprende

perché c'è un tempo, c'è tempo per questo mare infinito di gente.

C'è un tempo d'aspetto come dicevo

qualcosa di buono che verrà un attimo fotografato, dipinto, segnato

e quello dopo perduto via senza nemmeno voler sapere come sarebbe stata

la sua fotografia.

C'è un tempo bellissimo tutto sudato

una stagione ribelle

l'istante in cui scocca l'unica freccia

che arriva alla volta celeste e trafigge le stelle

e un giorno che tutta la gente si tenga la mano

è il medesimo istante per tutti che sarà benedetto, io credo

da molto lontano

è il tempo che è finalmente

o quando ci si capisce

un tempo in cui mi vedrai

accanto a te nuovamente

mano alla mano

che buffi saremo

se non ci avranno nemmeno avvisato.

Dicono che ci sia un tempo per seminare

e uno più lungo per aspettare

io dico che c'era un tempo sognato che bisognava sognare.



Speciale “Il tempo”

Il tempo in carcere è un fermo immagine sulle montagne circostanti e sul cielo

Giuseppe Catalano

Dalla finestra del gabinetto della scuola c'è una veduta in prospettiva. Praticamente, ti appoggi al muro e guardi il cesso sempre sporco: poi alzi lo sguardo e c'è una finestra, con le sbarre, ma senza la rete delle grate.

Così guardi fuori senza ostacoli. E vedi una rete metallica, che delimita le mura delle ore d'aria; un po' più in là, uno spazio quasi libero (il campo da calcio) e poi c'è il muro di cinta alto e imponente. E oltre, le montagne lontane, ma viste in prospettiva sembrano abbracciare le mura di cinta che delimitano questo carcere.

Ogni giorno così... Un fermo immagine, come fosse un quadro. Prima c'era la neve. Poi, a poco a poco ti accorgi che quella macchia bianca non c'è più. Ti accorgi allora che il tempo passa, troppo lento, ma di corsa, un'altra stagione è passata. Ma solo la montagna può veramente raccontare di aver vissuto lo scorrere del tempo.

Lei, vista da qui, dal gabinetto, sembra nascondere queste mura con la sua mole e indirizzarti a guardare il cielo col suo azzurro e le nuvole, seguendo il volo di un passerotto che per pochi istanti ti fa sentire libero.

Una mostra sul tempo a Romano Canavese

Si inaugurerà **Sabato 22 Ottobre alle 18**, presso l'Atelier Ariagno di Via Fiume 15 a Romano Canavese (TO), la nuova mostra di Cristina Ariagno, *E' solo questione di tempo*, curata da **Guido Curto, dell'Accademia Albertina di Torino**.

Il progetto nasce all'inizio del 2009, epoca dalla quale prende il via una lunga ricerca e una trasformazione nell'uso della materia, vista anche come **risposta estetica alla nozione del tempo**. L'artista, riflettendo sulle stagioni dell'uomo conduce l'indagine sotto il profilo concettuale e dal **punto di vista tecnico**. **Il tempo viene percepito nella sua doppia natura di Kronos (tempo logico e sequenziale) e di Kairos (tempo psicologico): il Kronos è scandito e misurabile** (così come le opere esposte, create in un preciso momento), Kairos invece è un **periodo di tempo indeterminato nel quale “qualcosa” di speciale accade**. E' il tempo qualitativo della natura nel corso del quale l'artista ha immaginato l'opera, l'ha realizzata e l'ha donata agli osservatori, che a loro volta, percepiscono dinanzi ad essa un momento indeterminato ed indefinito in cui accade qualcosa di speciale.

Speciale “Il tempo”

Il tempo si è fermato all'ingresso. Legalità e carcere: i due opposti.

Gian Luca Filippi

“ Spesso in passato il signor X si era imbattuto nei detenuti, e tutte le volte aveva provato compassione e disagio. Ma quella mattina l'incontro gli fece un'impressione strana.

Gli parve a un tratto che anche lui allo stesso modo avrebbe potuto essere messo in carcere e trascinato nel fango di una prigione.

Di notte non riuscì a dormire: continuava a pensare che l'avrebbero potuto arrestare e gettare in una cella. Era sicuro di non aver commesso alcun delitto, e poteva garantire che anche per il futuro non avrebbe ucciso, rubato, o incendiato.

Ma quanti delitti venivano commessi senza intenzione? E le calunnie? E gli errori giudiziari?

Non a caso la saggezza popolare insegnava che alla miseria e alla prigione bisognava essere preparati. Chi ha un rapporto di professione con la sofferenza altrui, come il giudice o il poliziotto o il medico,

con l'andare del tempo anche senza volerlo, finisce col trattare i propri clienti in modo del tutto automatico.

Come il contadino che sgozza montoni e vitellini senza rendersi conto di versarne il sangue. Se le cose stanno così, per privare un innocente o presunto tale, o anche un reo, dei diritti civili e condannarlo al carcere duro o lavori forzati, il giudice ha bisogno di un'unica cosa: il tempo.

Il tempo di verificare che vengano rispettate le formalità, per la qual cosa il giudice riceve uno stipendio, e tutto è risolto. Va poi a reclamare giustizia!

E non è forse ridicolo parlare d'imparzialità, quando ogni sorta di violenza è accolta dalla società come necessità ragionevole, e ogni atto di clemenza, quale una grazia o un'assoluzione, è accompagnata da sentimenti di insoddisfazione e di vendetta?

Anton Céchov

Come scriveva Céchov, il tempo è l'unico vero strumento per giudicare razionalmente: ma anche l'unica cosa utile per individuare le vere carenze, problematiche, gli errori da rivedere ed i criteri utili per migliorare il sistema.

Tanto giudiziario che carcerario. Per i non addetti ai lavori, c'è una parola chiave che cela il vero bandolo della matassa: discrezione/

discrezionalità.

Nelle aule di giustizia, idem nell'applicazione o meno delle varie norme, in materia d'Ordinamento Penitenziario (benefici, misure alternative, e leggi- regolamenti vari).

Un semplice termine con cui la giustizia maschera ingiustizie assurde e disuguaglianze al cospetto della legge. Allo stesso modo con cui i magistrati di competenza,

non applicano norme e decreti legislativi, nelle forme e tempi indicati e stabiliti.

È quindi doveroso chiedersi perché un Ministro della Giustizia, dopo tanta propaganda anche elettorale su sicurezza e legalità, in realtà non monitorizza i differenti pesi e misure esistenti nelle aule dei tribunali e l'illegalità in cui versano gli istituti detentivi?

Curiosamente, di riforme carcerarie

Speciale "Il tempo"

ne sono state fatte decine (sulla carta più di tutto...) ma l'applicazione rimane meramente virtuale. Anzi, ciò che serve a punire è più che funzionale, perchè "l'extrema ratio" non è più l'eccezione ma la collaudata regola generale.

La rieducazione invece, è, di fatto, la vera eccezione di un sistema genericamente fallimentare, saturo e al collasso ovunque. Passano gli anni, ma la realtà è immutata nel tempo: il nostro paese è una Repubblica democratica basata sulla Costituzione. Di conseguenza siamo uno stato di diritto a tutti gli effetti.

Questo è un punto fondamentale: la privazione dei diritti basilari per i prigionieri dello Stato. L'essere detenuti legalmente ma in modo illegale!. Appare un gioco di parole, ma è un drammatico dato di fatto. Il sovraffollamento delle carceri, fatiscenti, insalubri, rattoppate alla bene e meglio, è drasticamente cronico!

Tanto per chi vi è recluso (soprattutto) quanto per chi vi lavora. Se il personale è costretto a turni estenuanti e spesso a straordinari retribuiti prima o poi, con responsabilità e pericoli extra, dovuti alla carenza d'agenti in rapporto ai detenuti, meglio non va neppure agli addetti dell'Area Trattamento (educatori, psicologi, assistenti sociali). In media il rapporto è di uno ogni centocinquanta detenuti. Cèchov fa riferimento ad automatismi che divengono naturali nel tempo; indistintamente per chi più bisognoso d'attenzioni o accanito criminale, per chi più fragile o presunto innocente.

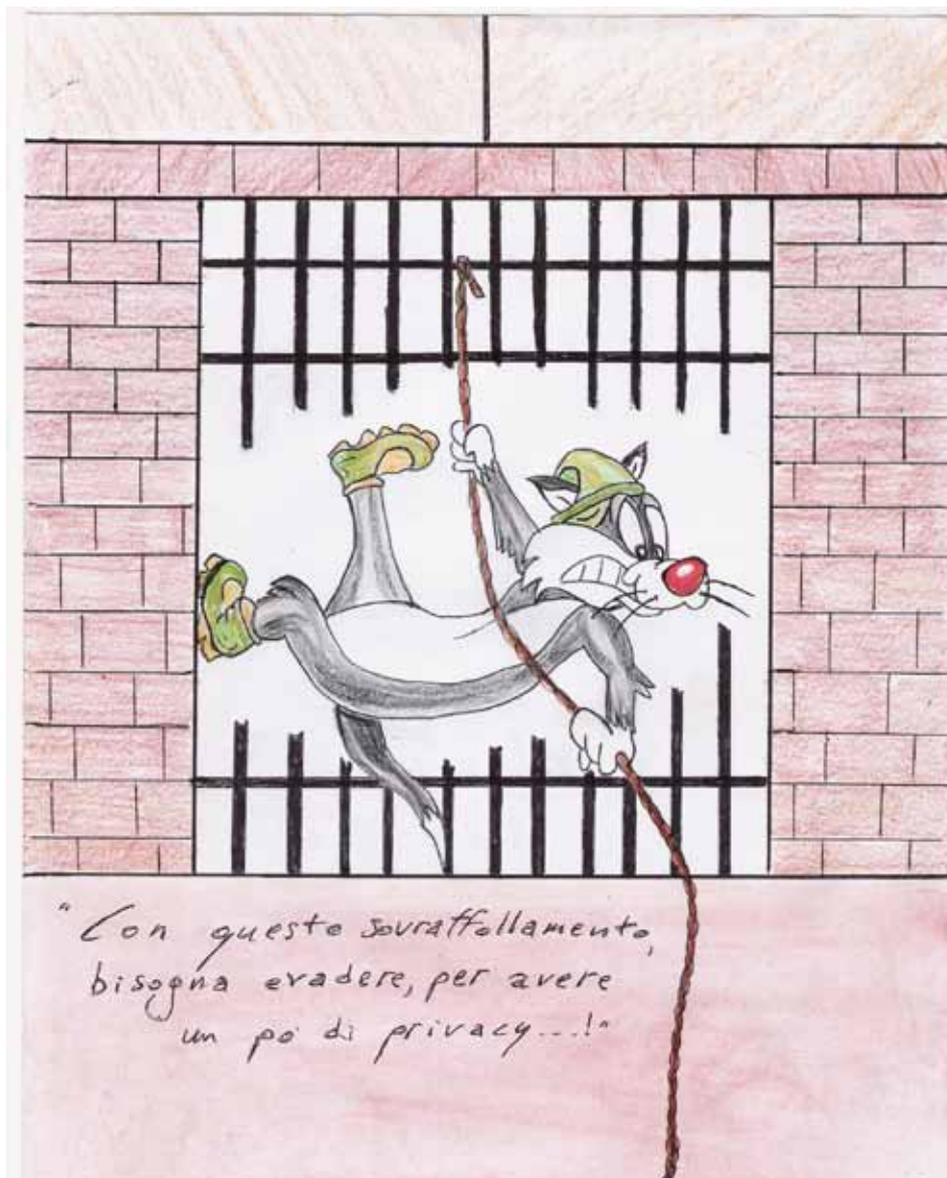
Richieste e risposte standard: alla

faccia dell'osservazione scientifica per individuare e far fronte ai fabbisogni soggettivi, per il trattamento e percorso rieducativo più idoneo, a seconda dei casi. Per noi ristretti ogni problema è più accentuato: i divieti e le restrizioni per mancanza d'ogni sorta di personale, sono la regola.

Identico discorso per le forniture di materiali indispensabili: detersivi per le celle e in generale, stracci, spugnette, carta igienica e lenzuola pulite (almeno ogni 15 giorni),

posate di plastica, medicinali, ricambi di televisori e lampadine non funzionanti, e via discorrendo.

La nuova legge finanziaria, oltretutto, ha tagliato i fondi per l'assunzione di altri 1600 agenti. Non ci sono i soldi neppure per le imprese di pulizie: quindi anche le norme igieniche sono a rischio, come ogni altra cosa basilare, naturalmente a discapito (e pesantemente!) soprattutto dei reclusi.. Sembra incredibilmente assurdo che la soluzione sia di voler



Speciale "Il tempo"

costruire altri nuovi carceri?

Ma, tra virgolette, ci sono già istituti nuovi ultimati da anni e in totale abbandono, in varie parti d'Italia, come ben documentato da alcuni reportage e trasmissioni tipo "Striscia la notizia". Succede anche, per fare un esempio evidente, che non si riesce a fare delle semplici (e a volte importanti) visite ospedaliere: il personale per organizzare le scorte spesso non c'è, quindi salta il tutto, rimandando di volta in volta!

A cosa servono certi diritti inviolabili (alla salute e al diritto alle cure), se poi in posti come questi sono sistematicamente accantonati per dare precedenza ad altro? Lo scrivente ci tiene a specificare che non tutti i problemi sopraccitati riguardano l'istituto eporediese: alcuni invece sì, è inevitabile.

Essendo stato costruito per 180 persone e costretto a contenerne 350, è logico che anche questa struttura abbia molti handicap. Quindi che cosa si potrebbe fare? Innanzi tutto, sarebbe logico mettere in pratica le varie leggi eliminando il tappo "discrezione - discrezionalità": difatti il 20% dei detenuti attuali anziché intasare le carceri, è a norma per scontare diversamente le proprie colpe!

Ad esempio e per esperienza diretta, in realtà quali Francia e Germania non esiste nulla del genere. Al contrario, vi sono dei meccanismi d'automatismo, in fatto e diritto, assoluti. Chi reo è condannato in tempi assai più brevi: incensurato o pregiudicato, ladro o imprenditore oppure spacciatore o assessore;

la legge è una e vale per tutti allo stesso modo!

Più mite per chi al primo sbaglio, meno per i recidivi ed estremamente severo per chi invece ricopre ruoli di funzionario pubblico o statale. Un'altra grandissima differenza: in carcere con prove inconfutabili, anziché indiziarie ed in attesa che dopo si facciano le indagini, prima della decisione se eventualmente rinviare a giudizio, come largamente in uso nel nostro paese.

Altro aspetto importantissimo: sezioni apposite e a parte, dove l'imputato non ha nessun contatto con i già condannati. Non a caso la promiscuità dei nostri carceri è altamente criminogena. Lo stesso modo di scontare la pena è molto differente: ad esempio il lavorare non è una concessione sovrana per i pochi fortunati a fronte di poche opportunità, ma uno strumento integrante con il trattamento interno.

In questi paesi, l'edilizia carceraria funziona diversamente; la maggior parte delle strutture hanno ampi capannoni e laboratori appositamente per lavorare (in Francia, ad esempio, gli istituti che sono quasi totalmente privatizzati, e con fabbriche interne).

Una volta maturati i tempi stabiliti, ai detenuti è permesso uno sganciamento graduale: il ricongiungersi alle famiglie, il riavvicinarsi al mondo lavorativo esterno e all'ambiente circostante. Da noi invece, il 70% di coloro reclusi fino a fine pena ritorna a commettere reati.

Si è proiettati da un mondo



parallelo (carcere) all'altro (libertà), senza avere avuto la possibilità di riuscire a stabilire dei contatti utili a ricostruire delle minime basi per il dopo carcere, come invece previsto sulla carta! Se uno finisce in carcere senza avere niente fuori, è naturale in questo modo, che poi esce ritrovandosi nelle stesse condizioni iniziali.

Sotto quest'aspetto il ricommettere reati diventa spesso necessità di sopravvivenza (addirittura), proprio là dove lo Stato è assente sotto tutti gli aspetti. Carcere per rieducare e riabilitare: belle parole... Come scriveva Cèchov!

Ci vuole coraggio e coscienza per fare scelte impopolari, come una sanatoria o un'amnistia. Ma in uno stato di diritto, prima di tutto c'è da rispettare il valore dell'uomo: anche se incarcerato.

Troppi muri: individuali sociali psicologici ed istituzionali

Raffaele C.

Nella nostra vita ci sono numerosi muri: sociali, individuali, psicologici. Ed infine, il muro istituzionale, al cui interno, a sua volta, ci sono altri tipi di muro.

L'istituzione, in cui io vivo, contiene un tipo particolare di società: i cosiddetti "delinquenti". Bisogna dire innanzitutto che questo termine deve essere inteso come un participio presente: vale a dire "uomo che delinque", cioè che compie uno o più reati. Se lo intendessimo invece come un sostantivo, stabiliremmo a priori che l'umanità si divide in due categorie: i "normali" da un lato, i delinquenti dall'altro.

Intendendolo come un verbo, si vuole porre piuttosto l'accento sul fatto che qualunque uomo può, nel corso della sua vita, compiere azioni classificabili come reati. La società, infatti, contiene regole e leggi, e, se guardiamo dentro di noi, ci accorgiamo che probabilmente più volte nella vita abbiamo compiuto azioni configurabili come reati.

Magari per ignoranza, ma sappiamo bene che la legge non l'ammette. Dentro il muro carcerario, dunque, vivono persone per un certo periodo della loro vita. Inoltre vi vivono transitoriamente altre, perché vi lavorano o anche per libera scelta, per interagire e promuovere soluzioni, per abbattere o almeno attenuare in un certo modo il muro

istituzionale. Tutte queste persone condividono con i detenuti il muro, che ci separa e unisce, lasciando anche in astratto una porticina aperta dove poter uscire.

Il muro istituzionale, molto complesso, è stato costruito per integrare all'interno tanti altri tipi di muri: quelli che viviamo e percepiamo ogni giorno in noi, li interiorizziamo nell'io più profondo, peggiori, a volte, delle sbarre e catene che ci portiamo addosso. Sono come un'etichetta scolpita sulla pelle; non si vede, ma c'è. Molto difficile da cancellare, rimane come ferita che difficilmente si rimarginerà.

Quando parlo di muro istituzionale non mi soffermo solo sulla costruzione di cemento che ci circonda e di fatto ci taglia fuori dalla società. Mi riferisco in primo luogo a quello psicologico, che ognuno di noi si porta dentro, il muro per difesa, della rabbia, della frustrazione, dei sentimenti, e tanti altri muri di cui a volte non siamo neppure consapevoli. Ogni uomo ha il suo, libero o detenuto che sia, che ne sia consapevole oppure no. Abbarlo si può?

Oggi le vie della comunicazione, con il loro strapotere mediatico, ci proiettano una valanga di paure che come un virus entrano nel cervello, avvelenando i rapporti e le interazioni sociali. A mio parere dovremmo cercare di avvicinarci

di più al prossimo, provando a comunicare in modo più umano e senza muri davanti; imparare ad ascoltare, invece di far finta di sentire, spegnendo l'apparecchio telecomandato da altri e scoprendo così che abbiamo ancora molto da imparare e da vedere intorno a noi.

Il mio messaggio è rivolto soprattutto a quelle persone che istituzionalmente hanno responsabilità nei riguardi di altre; a chi ha il dovere/potere di controllare il muro carcerario, ma anche quello sociale, dove prima o poi il detenuto dovrà essere reinserito.

Nel mondo ci sono troppe barriere; basta guardarsi intorno per accorgersi quanto perdiamo ogni giorno e quanti avrebbero bisogno di noi: dalle persone diversamente abili ai malati negli ospedali, dai bambini che non hanno più nessuno ai terremotati, eccetera.

Conta non il raggiungimento di una società di robots in serie, ma dare sempre più ai singoli libertà e possibilità di scegliere il comportamento. Le energie dei detenuti potrebbero essere spese a favore della società e soprattutto di chi ha più bisogno di aiuto.

Invece tutto questo non viene minimamente preso in considerazione, anche per motivi di carattere economico.

Concorso di scrittura

All'interno della Casa Circondariale di Ivrea è bandito un concorso di scrittura

Si articola in due sezioni:

- POESIA (massimo tre componimenti)**
- PROSA (massimo 2.000 battute)**

Tema: UNA ESTATE MEMORABILE

Possono partecipare tutti detenuti della Casa Circondariale

Le opere devono essere composte in italiano e scritte in caratteri leggibili

I testi vanno consegnati alla Redazione dell'Alba entro sabato 16 dicembre 2011

La commissione esaminatrice sarà composta da:

- Il direttore della Casa Circondariale di Ivrea**
- Un membro dell'Area Trattamentale dell'Istituto**
- La Direttrice della Biblioteca Civica Eporediese**
- L'assistente volontaria Marilena Pola**
- Il giornalista Massimo Boccaletti**
- Un volontario della Redazione de L'Alba**

I premi in palio sono:

- euro 100 al primo classificato di ciascuna sezione e pubblicazione**
- euro 50 al secondo classificato di ciascuna sezione e pubblicazione**
- attestato d'onore e pubblicazione al terzo classificato di ogni sezione**

A tutti i partecipanti sarà rilasciata una pergamena ricordo

I premi verranno consegnati dalle autorità dell'Istituto in data da definire

Per coloro che ci sostengono



Eccoci...in questo spazio così infinito seppur ristretto,
ove ognuno di noi cerca di esistere, da una
piccola cella, sogniamo una libertà che non
abbiamo. Ma una parte è qui
con noi, perché voi venite e ci siete.

Con il vostro aiuto riusciamo ad allargare i
nostri orizzonti;

a capire che possiamo ancora fare del bene,
ritornare ad amare ed essere riamati.

Voi, che ci rispettate per quello che siamo:
“persone soprattutto”.

Grazie per ciò che ci donate
e per ciò che silenziosi

vi rimandiamo, senza chiedere in cambio nulla,
se non la presenza, verso i quali siamo sempre
ben disposti.

La vostra forza e l’immancabile sorriso
lo comprendiamo ora:

“ E’ lieto soltanto chi può dare “.

Da noi a voi semplicemente...

Grazie di cuore!

I detenuti della redazione dell’Alba:

Domenico Marco Oneto

Mario Cussarin

Massimo Zucco

Gian Luca Filippi

**IL TEMPO
PASSA**



**SI E TUTTO
RINNOVA!!**

